

IL VERSO IN POESIA

Il termine *verso* viene dal latino *vertere*, che vuol dire: *tornare indietro, andare a capo*, ed infatti il verso è ogni singola riga di un testo poetico.

Tipi di versi

Per stabilire la tipologia del verso è necessario tenere conto del numero di sillabe metriche di cui sono composti ed anche degli accenti, o ictus, delle parole.

Nella metrica italiana vi sono 10 tipi base di versi:

- **5 versi parasillabi** (cioè quelli che contano al loro interno un numero pari di sillabe).
 - **Bisillabo** o binario (2 sillabe) - l'accento ritmico cade sulla prima sillaba.
→ esempio:
Sòlo
(*C'era una volta*, v.7 – G. Ungaretti);
 - **Quaternario** o quadrisillabo (4 sillabe) – l'accento ritmico cade sulla prima sillaba e più forte sulla terza
→ esempio:
ùn tal vìnno
(*Bacco in Toscana*, v.79 – F. Redi);
 - **Senario** (6 sillabe) – l'accento ritmico cade sulla seconda sillaba e sulla quinta
→ esempio:
Tacì. Su le sòglie
(*La pioggia nel pineto*, v.1 – G. D'Annunzio);
 - **Ottinario** (8 sillabe) – l'accento ritmico cade sulla terza sillaba e sulla settima
→ esempio:
Quant'è bella giovinèzza
(*Il trionfo di Bacco*, v.1 – L. De Medici);
 - **Decasillabo** (10 sillabe) – è un verso molto ritmato e cadenzato – l'accento ritmico cade sulla terza sillaba, sulla sesta e sulla nona
→ esempio:
S'ode a destra uno squillo di tromba
(*Il conte di Carmagnola*, Atto II – A. Manzoni);

- **5 versi imparisillabi** (cioè quelli che contano al loro interno un numero dispari di sillabe):
 - **Ternario** o trisillabo (3 sillabe) – l’accento ritmico cade sulla seconda sillaba
→ esempio:
Non s’òde
(La Fontana malata, v.30 – A. Palazzeschi);
 - **Quinario** (5 sillabe) – l’accento ritmico cade sulla prima o sulla seconda sillaba e sulla quarta
→ esempio:
tàrde le vácche
(Sera d’Ottobre, v.4 – G. Pascoli);
 - **Settenario** (7 sillabe) – è uno dei versi più utilizzati dopo l’endecasillabo– l’accento ritmico cade sulla sesta sillaba e su una delle prime quattro
→ esempio:
primavèra d’intòrno
(Il passero solitario, v.5 – G. Leopardi);
 - **Novenario** (9 sillabe) – poco apprezzato da Dante questo verso cade in disuso per diversi secoli, finchè alcuni poeti, tra cui Carducci, Pascoli e D’Annunzio, tra fine ‘800 e inizio ‘900 lo riscoprono – l’accento ritmico cade sulla seconda sillaba (ma a volte anche sulla prima o sulla terza) e sulla quinta e ottava.
→ esempio:
Che vòli di ròndini intòrno
(La mia sera, v.25 – G. Pascoli);
 - **Endecasillabo** (11 sillabe) – è il verso più usato nella poesia italiana. L’endecasillabo vanta una grande varietà di posizioni per gli ictus interni, accanto ad uno obbligatorio in decima posizione.
→ esempio:
tanto gentile e tanto onesta pare
(Tanto gentile e tanto onesta pare, v.1 – Dante).

I versi doppi

Vi sono inoltre i versi doppi, utilizzati più di rado, e consistono in due versi di ugual misura (emistichi o semiversi) accostati su una stessa riga, tra le due parti c’è una forte pausa (cesura). Nei versi doppi l’accento cade come sui versi semplici da cui sono formati:

- **Doppio quinario** (10 sillabe)
→ esempio:
di quèlle mense | frègio e decòro
(Una cena d’Alboino Re, v.6 – G. Prati);

- **Doppio senario** (12 sillabe)
→ esempio:
qual ràggio di sòle | dai nùvoli fòlti
(Adelchi, atto III – A. Manzoni);
- **Doppio settenario** (14 sillabe)
→ esempio:
Sui càmpi di Marèngo | batte la lùna; fòsco
(Sui campi di Marengo, v.1 – G. Carducci);
- **Doppio ottonario** (16 sillabe)
→ esempio:
Monta in sèlla Enrico Quinto | il delfin da' capei grìgi
(La sacra di Enrico Quinto, v.3 – G. Carducci).